

Universale scienze sociali

# IL DESTINO DEL LIBRO

Badaloni Bernardini Bettelli Bonchio Bravo Cesareo De Mauro  
Enriques Ferrero Ferretti Ghidetti Golino  
Leone de Castris Mauri Natoli Onado Roversi Stajano Turi



Editori Riuniti

Si discute se il libro ha un avvenire, se c'è ancora spazio per l'editoria di cultura in un mercato che tende a restringersi, se la parola scritta può integrarsi efficacemente nei «media» dell'universo elettronico. Si parla inoltre dello Stato, delle leggi da varare, di ciò che la scuola dovrebbe essere e fare perché il libro diventi un bisogno e non solo un consumo. È un dibattito in cui intervengono editori, autori, operatori culturali, esperti del settore, distributori, librai. Se ne trova un saggio significativo nei materiali di questo volume, raccolti in un'occasione importante: il convegno organizzato dagli Editori Riuniti nel loro trentesimo anniversario.

L. 12.000 (IVA compresa)

ISBN 88 - 359 - 2711 - 0

117 Universale  
Scienze sociali

I edizione: aprile 1984  
© Copyright by Editori Riuniti  
Via Serchio, 9/11 - 00198 Roma  
CL 63-2711-7  
ISBN 88-359-2711-0

## Il destino del libro

*Editoria e cultura in Italia*

Badaloni, Bernardini, Betrelli, Bonchio,  
Bravo, Cesareo, De Mauro, Enriquez,  
Ferrero, Ferretti, Ghidetti, Golino,  
Leone de Castris, Mauri, Natoli, Onado,  
Roversi, Stajano, Turi

Editori Riuniti

## Indice

7 Nota al testo

### Parte prima *Il destino del libro*

- 11 R. Bonchio, *Una politica per il libro*
- 23 L. Mauri, *Il mercato del libro*
- 29 E. Golino, *La crisi delle collane tascabili*
- 39 G. Cesareo, *Editoria libraria e sistema dell'informazione*
- 49 T. De Mauro, *Riflettendo sull'esperienza dei Libri di base*
- 55 F. Enriques, *Trent'anni di editoria scolastica*
- 63 C. Bernardini, *Il piacere della scienza*
- 71 E. Ferrero, *Prospettive dell'editoria di cultura*
- 79 M. Onado, *L'università e il libro*
- 85 G.C. Ferretti, *Autore e mercato*
- 93 R. Roversi, *Alcuni appunti sulle povere riviste (ma con qualche nota aggiuntiva)*
- 101 G. Bettelli, *Esperienze di un libraio*

### Parte seconda *Editoria e cultura in Italia*

- 109 G. Turi, *Libri, uomini e idee : editoria e movimento operaio nel dopoguerra*
- 127 C. Stajano, *Editoria politica negli anni settanta*
- 135 G.M. Bravo, *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*
- 165 A. Natoli, *Socialismo reale e storiografia marxista*
- 175 A. Leone de Castris, *L'editoria scolastica in Italia*
- 181 E. Ghidetti, *Per una storia degli Editori Riuniti*
- 193 N. Badaloni, *Per il libro di cultura*

Si danno molte possibilità di lettura delle vicende scolastiche del nostro paese nello scorcio degli ultimi quindici anni (dal '68 ad oggi, per intenderci), e altrettante possibilità di cogliere in esse la presenza dell'editoria didattica, cioè di quella più direttamente rivolta al destinatario insegnante. Due prospettive, tra le molte, rischiano comunque la sterilità: quella di chi legge la «svolta degli anni ottanta» come caduta di tensione, snaturamento etico, ripiegamento in uno specialismo professionale del tutto carente di progettualità politica; quella di chi si fa forte dell'attuale, crescente interesse per la didattica al fine di dimostrare che il lungo bagno nella politica ha sviato e avvilito l'insegnante italiano, oggi finalmente risvegliatosi dal letargo. Si tratta di posizioni speculari, seppur collocate in luoghi diversi dello spazio politico, che giocano sul medesimo fraintendimento, quello di separare nettamente la dimensione professionale della didattica dalla cultura del rinnovamento scolastico e sociale: due dimensioni che andrebbero sempre intrecciate e la cui separazione, per quanto legittima in sede di analisi particolareggiata, rischia di compromettere ogni intento un po' ambizioso di comprensione e di modifica.

Il corpo molle della scuola italiana non è solo l'effetto delle mancate riforme: certo è indubbio che il magrissimo bilancio del governo della scuola nel periodo repubblicano pesi sulle cose e sulle coscienze. Ma ci sono altri aspetti da tener presenti. Tra questi soprattutto il fatto che l'attuale organizzazione della scuola è depositaria (inconsapevole) di culture e mentalità appartenenti a generazioni assai diverse: la generazione degli attuali docenti, certo più smarrita e disorientata delle precedenti, vive in una scuola edificata secondo i principi propri della cultura dei loro nonni e sviluppata con il contributo dell'ideologia dei loro padri; di proprio i docenti di oggi ci mettono l'impegno

\* Ordinario di pedagogia, Lecce.

professionale e molte volte anche la dedizione, ma le certezze sono venute meno (anche se la struttura e l'impianto culturale di questa scuola sembrano richiedere delle certezze, al limite illusorie) vuoi per ragioni esterne vuoi per ragioni interne, non ultima la presenza di una generazione di allievi che per la prima volta sono portatori non solo di contenuti ideologici diversi ma anche di nuovi schemi mentali, di nuovi criteri di alfabetizzazione.

La contraddizione tra le culture, se non dentro le culture, è dunque la caratteristica di fondo della nostra scuola.

Può bastare l'ancoraggio ad un progetto politico buono (cioè soggettivamente convincente) per garantire l'uscita da questo spazio? Limitiamoci a proporre uno spunto di riflessione: nel decennio scorso lo scenario era più semplice, o almeno sembrava che lo fosse, e quindi si poteva puntare ad una crescita del ruolo del docente che ne valorizzasse soprattutto la componente dell'impegno politico-sociale. Questa scelta ha prodotto degli effetti indubbiamente positivi, ma anche dei lati negativi, come la tendenza alla fuga verso l'esterno, la traduzione dell'impegno in norma estetica, l'uso di categorie immaginarie nella rappresentazione dei fatti pedagogici, il recupero del vecchio e idealistico pregiudizio nei confronti della didattica.

L'editoria per gli insegnanti ha sentito il peso di tutto ciò, nel bene e nel male: non è un caso che due dei testi di maggior fortuna negli anni settanta (il saggio althusseriano sugli AIS e la parabola didattica del sacerdote di Barbiana) toccassero la scuola in modo trasfigurato, con un taglio più metaforico che fattuale. Ma è anche su queste esperienze che è andata maturando la cultura scolastica dei nostri giorni, luogo di incontro e di comprensione di percorsi assai differenziati. Tra questi, quello più direttamente didattico, non più recuperabile in base a schemi tradizionali, organici ad un regime di scolarizzazione elitaristica.

È in questo quadro di considerazioni che si colloca la decisione degli Editori Riuniti di riaprire la collana «Paideia» (specchio tra i più limpidi della generosità pedagogica della scuola degli anni settanta) ma secondo una linea di intervento circoscritta appunto alla componente operativa del lavoro docente (già la testata «Le Guide di Paideia» e l'impianto grafico, decisamente manualistico, esprimono nettamente la filosofia della collana). Ciò non significa rinunciare alla politica o alla cultura; ma far crescere la politica nell'ambito di quadri locali di cultura, quelli che costituiscono il principio di identità e di crescita complessiva per gruppi estesi di lavoratori della scuola.